

PRIMO PIANO

Tribunali e periti, serve chiarezza

Per accertare e stimare danni i danni derivanti dalla circolazione, come mai l'autorità giudiziaria, anziché affidarsi a professionisti iscritti nel ruolo dei periti assicurativi in diverse occasioni nomina consulenti tecnici d'ufficio non iscritti? A chiederlo è l'On. Franco Mirabelli (Pd), in un'interrogazione in Senato dello scorso 1 aprile indirizzata ai ministri della Giustizia, dello Sviluppo economico e dell'Economia. Mirabelli ricorda che "ai sensi della legge n. 166 del 1992 e dell'articolo 156 e 157 del codice delle assicurazioni private, di cui al decreto legislativo n. 209 del 2005 per l'esercizio dell'attività professionale di perito assicurativo, i professionisti che esercitano l'attività peritale per l'accertamento e la stima dei danni da circolazione debbono necessariamente essere iscritti nel ruolo dei periti assicurativi". Mirabelli sottolinea che il ricorso a professionisti non iscritti a ruolo oltre a danneggiare la categoria dei periti assicurativi, "che nei processi vedono a loro preferiti professionisti privi delle specifiche competenze per l'esercizio dell'attività peritale", danneggia anche i cittadini, "che vedono allungarsi i tempi processuali proprio a causa dell'incompetenza dei periti nominati dai tribunali. Per leggere la notizia completa, [clicca qui](#).

Beniamino Musto

RISK MANAGEMENT

Quel rischio che c'è ma non si "vede"

Sulle piccole e medie imprese il cyber crime ha un impatto di 750 miliardi di euro a livello europeo. In Italia incide per 14 miliardi di dollari, con un peso sul Pil dello 0,6%



L'80% delle piccole e medie imprese è stato vittima, negli ultimi cinque anni, del *cyber crime*. Di questa percentuale, il 22% ha dichiarato un crollo del fatturato, il 38% un'interruzione del sistema produttivo e il 36% ha subito ritardi nello sviluppo del prodotto. È l'istantanea scattata, in base agli ultimi dati rilevati sul fenomeno, da **Niccolò Gordini**, professore di Economia e gestione delle imprese presso l'**Università di Milano**

Bicocca nel corso di un recente convegno. Le Pmi, infatti, risultano le più vulnerabili sotto il profilo del rischio informatico perché hanno una bassa barriera di protezione e insufficienti livelli di sicurezza. A ciò si aggiunga che rappresentano l'ossatura economica e la base di crescita del sistema europeo e italiano, essendo la stragrande maggioranza: in Europa sono il 99,8% e occupano circa il 67% della forza lavoro generando circa il 58% della ricchezza. Percentuali addirittura superiori a livello italiano con il 99,9% di micro imprese e di Pmi, che rappresentano circa l'80% del forza lavoro, generando circa il 70% della ricchezza totale. Inoltre, questo target di mercato, ha una scarsa cultura del rischio informatico che si ricollega ad insufficienti risorse economiche da investire in materia di tutela e prevenzione dai *cyber risks*. Questa realtà d'impresa rappresenta, infine, il tramite per attaccare le grandi aziende con cui intrattiene rapporti di business. È principalmente per tali ragioni che finiscono nel mirino degli hacker.

L'IMPATTO DEI COSTI A LIVELLO EUROPEO.

La percezione del rischio informatico, a livello globale, dal 2009, è passato dalla 9° posizione alla 5°. Nel dettaglio, questo il focus sul *cyber risk* negli ultimi due anni: nel 2013 era considerato il 15° rischio, secondo un'indagine tra gli operatori del settore, e aveva un impatto del 6%. In un solo anno è passato all'8° posizione, dimezzando quindi la propria classifica, e nel 2015 si attesta al 5° posto. Se un simile incremento repentino si è registrato in soli due anni, è probabile, che nel giro di pochi anni, il *cyber risk* assuma ancora un maggiore impatto. A livello di costi si stima un impatto per quasi 750 miliardi di euro.

(continua a pag. 2)

Auguri di buona Pasqua

La redazione di **Insurance Daily** augura a tutti i suoi lettori una buona e serena Pasqua. L'appuntamento con l'informazione quotidiana su tutto ciò che ruota intorno al mondo assicurativo torna martedì 7 aprile. Cogliamo l'occasione per ringraziarvi dell'attenzione che dedicate a questa e alle altre testate Insurance Connect (editore di questo giornale).

Continuate a seguirci!



(continua da pag. 1) Tradotto in termini occupazionali, in un contesto di congiuntura dell'Eurozona, la conseguenza è un calo di circa 150 mila posti di lavoro. Ma qual è la percezione del fenomeno del mercato europeo? L'89% degli intervistati (sondaggio svolto su un campione composto sia da imprenditori e manager sia da singoli privati), si dice preoccupato della sicurezza dei propri dati. Si registra un certo grado di consapevolezza sull'esistenza di questa tipologia di rischio. E di questa fetta, il 74% si considera potenziale vittima di un attacco informatico. Nonostante ciò, si prendono poche precauzioni, soprattutto dal punto di vista delle Pmi. Paradossalmente il rischio viene sottostimato perché pur rilevandone l'esistenza, si ritiene che probabilmente colpirà qualcuno di più grandi dimensioni: perché più ricco, perché in possesso di database di clienti più grandi, perché gestisce relazioni di fornitura più significativa. Si tratta però di un punto di vista distorto della realtà.

ITALIA: IL PESO DEL RISCHIO INFORMATICO SUL PIL ITALIANO

L'Italia è un Paese di piccole e medie imprese guidato da un assetto imprenditoriale, generalmente, tradizionale. L'impatto del rischio informatico è stimato in 8,5 miliardi di dollari, pari allo 0,6% dell'intero Pil, e comprende danni diretti, di immagine e reputazionali, costi di recovery e perdite in termini di opportunità di business. I costi salgono a circa 14 miliardi se si considera, nella tipologia di rischi, l'interruzione dei processi di business. E la principale causa che alimenta il circolo vizioso dei costi è rappresentata proprio dalla sottostima del fenomeno. "Ossia - spiega Gordini - il manager italiano riconosce l'esistenza del rischio ma non ne vede o non ne capisce le dirette implicazioni economiche. E, quindi, avendo poche risorse a disposizione, preferisce investirle in altre aree d'impresa tralasciando, erroneamente, l'investimento in sistemi di sicurezza e tutela". Tra i principali cyber risk temuti dalle aziende, il 64% esprime preoccupazione per il furto di dati, la perdita di reputazione e l'incremento delle minacce di attacco persistenti. Mentre i rischi informatici che causano le maggiori perdite sotto il profilo economico sono: il danno di reputazione, che porta alla disaffezione dei clienti e, quindi, a un calo del fatturato; l'interruzione del processo di business; e la perdita di dati inerenti i consumatori. Ma quali sono i motivi che generano l'incapacità delle imprese di fare fronte ai rischi? Il problema principale, a livello italiano, è che il rischio informatico è sottostimato. Quindi non un pericolo di primo piano per il 73%. Invece, il 59% ha consapevolezza del rischio ma non ha le risorse economiche per affrontare questi rischi. A oggi, inoltre, esistono poche polizze che coprono da queste eventualità e, generalmente, hanno costi elevati perché create per grandi imprese. I fattori che incidono in maniera più significativa, secondo Gordini, sono sostanzialmente due: uno di tipo economico e l'altro di approccio culturale alla prevenzione. "È possibile che le piccole e medie imprese - sostiene il professore della Bicocca - non abbiano trovato sul mercato un prodotto in grado di soddisfare le esigenze di tutela a costi accessibili; ma è anche possibile che non abbiano la consapevolezza del fenomeno e, quindi, non lo hanno nemmeno analizzato".

Renato Agalliu



 **ANAPA**
Associazione Nazionale Agenti
Professionisti di Assicurazione

ENTRA A FAR PARTE DI ANAPA!

**INSIEME POSSIAMO
ANDARE LONTANO!**

CLICCA QUI PER ISCRIVERTI **CLICCA QUI RINNOVARE**

MERCATO

I Paesi avanzati che rischiano meno

Cinque economie dell'Oecd eviteranno il rischio di stagnazione secolare, da qui a dieci anni. A dirlo Coface, sulla base di cinque criteri

A tre anni dalla ripresa ufficiale dell'attività, i paesi avanzati faticano a ritrovare una dinamica di crescita favorevole, prevedendo, in alcuni casi, una stagnazione anche irreversibile. In questo fragile scenario globale ci sono, però, alcune eccezioni, identificate da **Coface**, in un campione di 23 paesi dell'Oecd (Organisation for economic co-operation and development): Germania, Corea del Sud, Svizzera, Belgio e Olanda. Che si distinguono positivamente sulla base di cinque criteri: demografia e innovazione, due determinanti tipiche della crescita potenziale di lungo periodo; disuguaglianze nella distribuzione dei redditi nelle economie, che comportano un potere d'acquisto inferiore, nel lungo periodo, per le famiglie a basso reddito; indebitamento privato e pubblico, che incrementa la vulnerabilità finanziaria degli attori, esponendo al rischio di insolvenza e liquidità i beneficiari del prestito; le performance in materia di esportazione, legate alla competitività e ad aspetti non finanziari (innovazione, qualità, design).

Rispetto a questi criteri, i Paesi indicati corrono i rischi minori di entrare in un periodo di crescita debole o stagnazione. In particolare, in Germania, le spese di R&S raggiungono un livello superiore alle media dei paesi dell'Oecd, i sistemi di finanziamento spingono le piccole imprese a crescere e si registra un ritmo accelerato delle esportazioni e una forte competitività.

Leader nell'elettronica di qualità, la Corea del Sud realizza utili significativi di produttività e, grazie a una tecnologia all'avanguardia, è un territorio che conserva un potenziale economico legato all'export.

L'innovazione rappresenta una priorità chiave per la Svizzera che occupa una posizione solida nelle biotecnologie: il suo sistema di finanziamento favorisce l'accesso al credito bancario per le pmi e le esportazioni sono aumentate del 27%, tra il 2007 e il 2013.

Il Belgio è uno dei paesi che risente meno delle disuguaglianze rispetto agli altri paesi dell'Oecd e il livello di apertura del territorio è tra i più elevati: 82% del Pil.

Infine, in Olanda, se l'indebitamento totale del paese è relativamente alto (355% del Pil), il livello del debito pubblico (78%) potrebbe consentire allo Stato di supportare il settore privato in caso di shock di crescita. Inoltre, il territorio possiede un livello di apertura tra i primi nell'Oecd (83% del Pil).

L.S.

COMPAGNIE

Expo Generali Italia: la forza di un gruppo

Per la prima volta dopo la fusione, la compagnia riunisce tutti gli agenti provenienti dalle 5 diverse reti. E sceglie la modalità Expo



Illustrare i risultati raggiunti, dopo la prima fase di integrazione e i prossimi step del piano verso la nuova **Generali Italia**. Con questo obiettivo, dal 30 marzo al 1° aprile, la compagnia ha riunito, per la prima volta, all'interno dell'area City Life a Milano, tutti gli agenti provenienti dalle diverse reti confluite, dopo la fusione del 1° luglio 2013: **Assicurazioni Generali, Ina Assitalia, Toro, Lloyd Italico e Augusta**.

“È stata una grande emozione – ha dichiarato **Philippe Donnet**, country manager e amministratore delegato di Generali Italia – incontrare, per la prima volta, tutti gli agenti riuniti sotto l'unico brand Generali: un evento straordinario che ha l'obiettivo di anticipare, alla nostra rete, cosa sarà Generali Italia alla fine del percorso di integrazione”.

La convention, che ha visto la partecipazione di oltre 3500 persone tra agenti, produttori e collaboratori, si è svolta nell'arco di tre giorni, con un format innovativo voluto da **Stefano Gentili**, chief marketing & distribution office. “Abbiamo scelto il format Expo – ha spiegato Gentili – per una nuova modalità di dialogo con gli agenti. La convention ha sancito un momento importante dell'integrazione delle diverse reti: dal punto di vista dei sistemi It, tutte le agenzie sono già uniformate su vita e auto, mentre la parte danni non auto è in programma per il 2015. Era importante, a questo punto, favorire la creazione di una cultura comune basata sull'orgoglio di essere Generali Italia”.

La modalità Expo - dettata dal legame tra Generali Italia e l'Esposizione Universale, per la quale la compagnia si è aggiudicata il ruolo di insurance partner dell'evento - ha avuto l'obiettivo di rafforzare ulteriormente il confronto tra la rete (la più estesa e capillare del mercato italiano) e la compagnia. Gli agenti hanno avuto l'opportunità di partecipare a sessioni plenarie, workshop tematici, 10 seminari di approfondimento, incontrare le aziende partner di Generali Italia (**Europ Assitance, Das, Genagricola, Banca Generali, Cobra, Viasat e Belfor**) e visitare un'area espositiva di 4000mq, allestita con 20 stand tematici, suddivisi in tre diversi percorsi: vita, danni e auto, attraverso i quali gli agenti hanno potuto incontrare il management e le diverse strutture della compagnia.

Laura Servidio

#22
marzo 2015

INSURANCE
REVIEW

Strategie e innovazione per
il settore assicurativo

Insurance Review

Strategie
e innovazione per
il settore assicurativo

La rivista che rende l'informazione specialistica
dinamica e immediata.
Uno strumento di aggiornamento e approfondimento
dedicato ai professionisti del settore.

Abbonati su
www.insurancetrade.it

Abbonamento annuale € 80,00 (10 numeri)

Insurance Daily

Direttore responsabile: Maria Rosa Alaggio alaggio@insuranceconnect.it

Editore e Redazione: Insurance Connect Srl - Via Montepulciano 21 - 20124 Milano

T: 02.36768000 **E-mail:** redazione@insuranceconnect.it

Per inserzioni pubblicitarie contattare info@insuranceconnect.it